

RESISTENZA

La resistenza gli ucraini la portano nel sangue

* Yuliia Pantiukhina *** La resistenza per il popolo ucraino non è solo una parola. Non è nemmeno un semplice termine preso dalla fisica. Per noi, la resistenza è un istinto, un riflesso di sopravvivenza radicato profondamente nell'anima. Ogni ucraino che è nato negli ultimi cento anni ha la resistenza nel sangue, nella mente, nella memoria dei propri antenati. Anche chi non pensa ad essa consapevolmente, la porta dentro di sé, come un marchio invisibile ma potente.

Perché è così? Perché la guerra che è iniziata nel 2014, e che si è trasformata in un'invasione su vasta scala nel 2022, in realtà è solo un capitolo recente di un conflitto che va avanti da oltre un secolo. Da più di cento anni, il popolo ucraino resiste ai tentativi sistematici di cancellazione, assimilazione e annientamento da parte dell'impero russo e delle sue reincarnazioni. Per poter sopravvivere come popolo, come cultura, come paese indipendente, gli ucraini hanno dovuto imparare a mettere al centro della propria identità la resistenza: alla repressione, alla russificazione, alla distruzione della memoria collettiva. Essere ucraino significa vivere con la consapevolezza di dover lottare ogni giorno. Immaginate: nascere in Ucraina significa resistere fin dal primo respiro all'influenza di nemici che vogliono cancellare la tua lingua, la tua storia, la tua dignità. Gli ucraini sono un popolo sorridente, arguto, laborioso, ospitale, sanno coltivare la terra, crescere i figli, curare i giardini, cantare le proprie canzoni. E sanno anche combattere per la propria identità e per il proprio territorio con una ferocia che nessuno può immaginare. Tutto ciò che di buono e bello il mondo conosce di noi è stato possibile scoprirlo solo perché siamo testardi come il diavolo e non ci arrendiamo mai, nemmeno quando versiamo le ultime gocce di sangue. La resistenza è il nostro codice genetico, la assorbiamo fin dalla nascita. È ciò che ci permette non solo di sopravvivere, ma di vivere con dignità. Perché nascere ucraino significa, innanzitutto, resistere.



"Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org".

Proprietà/editore Cometa, giornale bimestrale, è edito nell'ambito del progetto Cometa promosso e sostenuto da Fondazione Con i bambini-capofila associazione Link



agor@teca



Resistenza e martirio nello sciismo. Cronache dal Medio-Oriente

* Antonello Caputo *** **Da un anno vivo in "esilio" in Giordania, dopo aver lasciato il Libano a causa dell'ultimo conflitto israelo-libanese. Per Beirut, un saluto dal mio cuore a Beirut cantava Fairuz. Il richiamo alla preghiera dei muezzin si fonde al rintocco delle campane e al ronzio dei droni.**

Non posso dire di conoscere il Libano: significherebbe avere in tasca un compendio di tutto il Medio-Oriente, delle sue contraddizioni, dei suoi conflitti, delle sue meraviglie. Credo, però, di aver colto l'indole resiliente del suo popolo, fattasi resistenza nella sua componente sciita. Ad Amman tutti portano la kefia, ma nessuno manifesta concretamente la propria vicinanza alla popolazione palestinese; a Beirut invece, i sentimenti verso i palestinesi sono contraddittori, ma all'ingresso di ogni quartiere sciita, alle porte di ogni villaggio del sud o della Bekaa, sventolano le foto dei martiri, cioè di coloro che si sono battuti per la loro causa.

Resistenza, sacrificio e martirio sono intimamente connessi tra loro e costituiscono il paradigma teologico centrale dello sciismo. Il 10 di Muharram, giorno noto come Ashura, l'Imam Husayn Ibn Ali fu ucciso insieme a una settantina di compagni dalle truppe del califfo Omayyade Yazid, nei pressi di Karbala. Husayn rifiutò di giurare fedeltà a un potere ritenuto ingiusto e corrotto. Scelse la via del martirio anziché quella della sottomissione. Il suo gesto è divenuto l'archetipo della resistenza contro l'oppressione, anche a costo della vita.

"Ogni giorno è Ashura, ogni luogo è Karbala." Questa frase, scolpita nella coscienza collettiva sciita, non è soltanto un richiamo teologico, ma un manifesto etico, un programma spirituale e politico. È una lente attraverso cui leggere la storia, il presente e l'esistenza. Dire "ovunque è Karbala" significa affermare che ogni luogo in cui si consuma un'ingiustizia è un campo di battaglia morale; "è sempre Ashura" significa che ogni momento è quello della scelta e ciascun individuo è chiamato a decidere da che parte stare. Queste due dimensioni costituiscono le coordinate senza le quali non è possibile comprendere il senso profondo della resistenza sciita, in particolare in Libano, dove ha preso forma attraverso decenni di lotta, guerra e sopravvivenza. Hezbollah nasce ufficialmente nel 1985, nel contesto dell'occupazione israeliana del sud del Libano iniziata nel 1982. Fin dalla sua fondazione — sostenuta dall'Iran e ispirata dalla Rivoluzione Islamica — il "Partito di Dio" si definisce come voce della resistenza islamica contro "l'entità sionista" e l'occupazione straniera.

La sua legittimità popolare cresce con il ritiro israeliano nel 2000, percepito da molti libanesi come una vittoria storica e simbolica. La guerra del 2006, pur devastante per il Libano, consolida questa immagine: Hezbollah è visto come l'unico attore arabo capace di infliggere danni all'esercito israeliano. Dopo i tragici eventi del 7 ottobre 2023, l'intera regione è entrata in una fase nuova e drammatica. Mentre l'attenzione internazionale è puntata su Gaza, il confine meridionale del Libano è tornato ad accendersi. In questo contesto, Hezbollah ha rinnovato la propria scelta di resistenza, presentando la causa palestinese come la "Karbala del nostro tempo". Per Hezbollah la causa palestinese è inseparabile della resistenza libanese e ogni giorno da allora muoiono in Libano civili e militanti sotto gli attacchi israeliani. Molti sunniti e cristiani non vedono in Hezbollah una forza nazionale e una forma di "resistenza libanese", ma una milizia al servizio dell'Iran.

La morte di Hassan Nasrallah, figura carismatica, guida religiosa e leader politico, avvenuta il 27 settembre 2024 a Beirut in un raid israeliano, ha segnato un momento storico. La morte di un'icona religiosa e politica per Hezbollah ha significato ancora una volta Karbala e Ashura. Oggi in Libano vige un cessate il fuoco fragile che Israele giornalmente infrange. Hezbollah sembra attendere inerme. Sarà questa la resa della resistenza sciita in libano? La storia ha già risposto e oggi, 25 maggio, Giorno della Liberazione dall'occupazione israeliana da parte di Hezbollah e festa della resistenza in Libano, il nuovo Segretario Generale del Partito di Dio, Naim Qassem, ha ribadito: "Abbiamo solo due strade innanzi a noi: la vittoria o il martirio".



Ottant'anni dalla Resistenza italiana: memoria e impegno per il futuro

* Giuseppe Dambrosio *** Quest'anno ricordiamo gli ottant'anni dalla Resistenza italiana, un momento cruciale nella storia del nostro Paese. Tra il 1943 e il 1945, uomini, donne e giovani di ogni provenienza sociale e politica, scelsero di opporsi al nazifascismo, lottando per la libertà e portando alla nascita della Repubblica e per il varo della Costituzione italiana. La Resistenza non fu solo un fenomeno militare, ma anche civile e morale: partigiani, staffette, intellettuali, operai, contadini e semplici cittadini si organizzarono in tutta Italia per difendere i valori della dignità umana contro la barbarie della dittatura. Nonostante le divisioni politiche, comunisti, socialisti, liberalsocialisti, radicali, liberali, azionisti, cattolici trovarono un'intesa pur di costruire un'Italia libera, democratica, fondata sui diritti e non sulla paura.

Decine di altamurani parteciparono alla guerra partigiana nelle più diverse formazioni operanti in molte regioni italiane e nei paesi vicini come Jugoslavia e in Grecia. In 7 persero la vita.

Paolo Casanova, prima di essere fucilato il 9 febbraio 1945 a Verona, scriveva ai suoi genitori: «Cara mamma, sono contento che in questo momento non sai la sorte che mi tocca, e che non provi nessun dispiacere perché non sai niente. Caro papà, perdonami per tutto quello che ho fatto contro la tua volontà, che non ho mai dato ascolto alle tue intimazioni ed ai tuoi consigli, ma i testardi come me fanno tutti questa fine. Però credimi non ho fatto nulla di male, e perciò muoio senza rimorsi di coscienza, e perdonando colui che è la causa della mia fine».

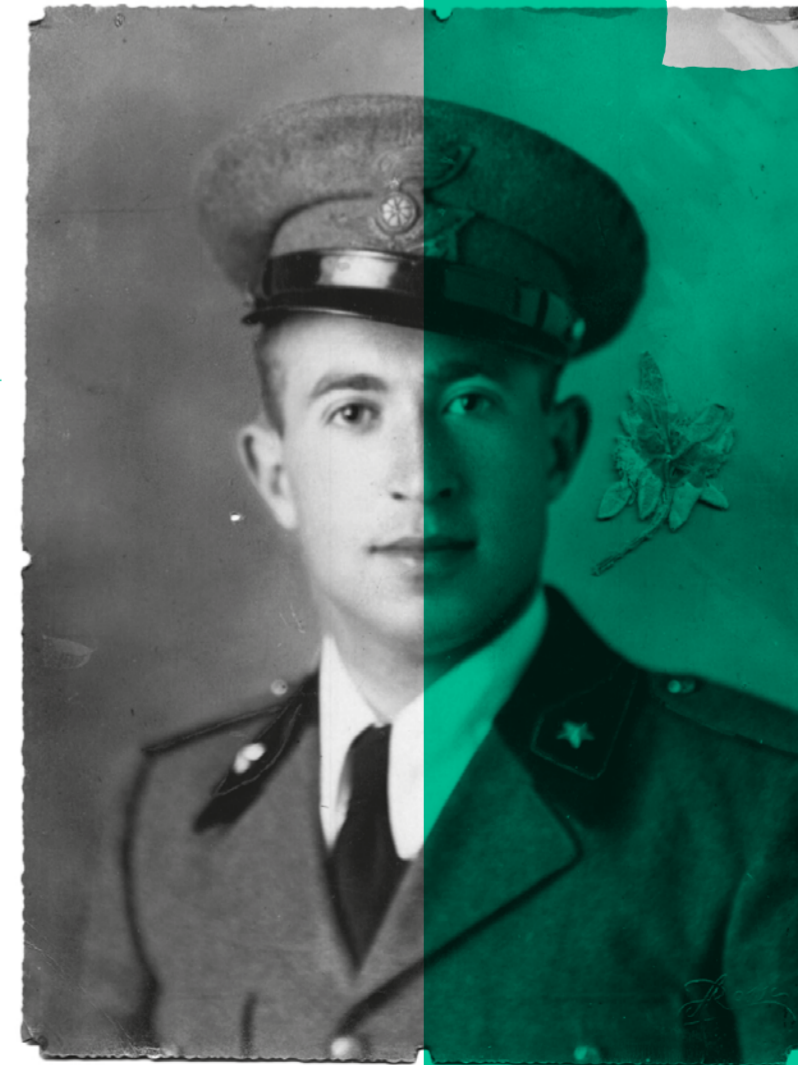
Michele Cornacchia, fu tra i primi ad aderire al movimento partigiano piemontese come comandante di distacco della 12ª brigata Bra, divisione Amendola, col nome di battaglia Nino. Nelle sue "Memorie di un partigiano" stigmatizza le dure condizioni in cui operavano e l'approssimarsi della sconfitta del fascismo: «L'inverno del 1945 fu duro per noi. La neve ci fu contraria perché non ci potevamo muovere ed eravamo costretti a dividerci per piccoli gruppi di tre o quattro persone. La temperatura era rigida e il freddo penetrava nelle ossa, eppure bisognava resistere e combattere e, noi partigiani in montagna, si aspettava la rossa primavera per la grande offensiva finale decisiva. Il comitato Piemontese, della Lombardia, del Veneto, della Liguria stavano in contatto con noi, con le brigate Garibaldine, con le formazioni di Giustizia a Libertà e con il Corpo Volontari della Libertà».

Non si possono dimenticare, inoltre, i 341 altamurani che finirono nei lager, i cosiddetti "Internati Militari italiani", che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si rifiutarono di continuare a combattere con la Germania nazista o aderire alla Repubblica sociale italiana,

«preferendo la dura vita di prigionia a quella del disonore». Con la loro Resistenza senz'armi, prestarono la loro opera in fabbriche o in attività agricole ricevendo una paga da fame. Nel suo diario, Paolo Baldassarra, internato nei campi di concentramento in Germania, ha descritto con efficacia la prigionia: «20 ottobre 1943. Stasera alle ore 8 c'è stato l'allarme, ma gli aerei sono andati a Berlino. Un pensiero a mio fratello Peppino, poiché ricordo, anche in queste condizioni, che oggi compie 29 anni. Vadano perciò i miei migliori auguri. Fame, sempre fame. Si va spesso al letamaio ove le bucce di rape, di verze e di qualche patata non bastano per tutti. Sono molto afflitto e temo che non riuscirò a portare la mia vecchia pelle a casa. Però il pensiero di rivedere, forse un giorno i miei cari, mi danno la forza di resistere a queste torture. Non è ancora venuto l'ordine di scrivere a casa. [...] Quasi tutte le mattine c'era qualcuno che non si svegliava, ed era morto durante la notte insalutato ospite, senza alcun avviso. Cose regolari di tutti i giorni».

La memoria della Resistenza che ci interroga ancora oggi: non è solo un tributo al passato, ma un richiamo all'impegno attivo contro ogni forma di oppressione e intolleranza. Le conquiste di allora - libertà di parola, uguaglianza, partecipazione - sono valori da difendere e rinnovare, soprattutto in un'epoca in cui ritornano vecchi rigurgiti autoritari e fascisti. Ottant'anni dopo, il compito di tutti, soprattutto delle nuove generazioni, è quello di custodire questa eredità, trasformando la memoria in azione quotidiana, affinché la democrazia non sia mai data per scontata.

Questo è il numero 10 della Voce della Comunità Educantedi Altamura www.agorateca.it/cometa



In questa cometa:

- * Fuori orario
- * Per tornare serve darsi un racconto
- * Resistere alla perdita della Memoria e delle Storie
- * La resistenza gli ucraini la portano nel sangue
- * Resistenza e martirio nello sciismo.
- * Ottant'anni dalla Resistenza italiana

Michele Cornacchia, soldato, ritratto, 1942. Archivio di famiglia. "Nino" Fazioletto da partigiano con il nome di battaglia, 1943. Archivio di famiglia.



editoriale

* Pasquale Dibenedetto e Francesca Petronella *** **RESISTENZA**

È una parola per giovani, perché ha dentro di sé la tenacia della sfida e la fiducia in un nuovo domani.

È un colore rosso vivo, quello dei papaveri che esplodono nei campi primaverili, a ricordarci il 25 aprile di ottant'anni fa, quando molti giovani partigiani persero la vita per liberare il Paese dal regime nazifascista.

È un imperativo, quello di custodire la memoria di un passato recente e di coltivare la responsabilità verso le fatiche e le lotte che hanno permesso di costruire l'Europa di oggi come terra di opportunità, stabilità e libertà.

È un grido di dignità, quello di ragazze e ragazzi che queste opportunità non le hanno, cresciuti nella precarietà e nelle macerie, abituati a dormire con le scarpe ai piedi e la paura di non veder sorgere il mattino seguente. Ma che, nonostante tutto, vogliono affermare il loro diritto a fare progetti, a conoscere il mondo, a sognare.

È un sentimento, quello di appartenenza, che spinge molti a restare (verbo che ritroviamo nella sua stessa etimologia) in luoghi che scoraggiano, dove tante cose spesso non funzionano, con l'ostinazione di costruire qualcosa di buono per sé e per la società che vogliono abitare.

È il contrario di resilienza, slogan abusato del post 2020 per esaltare la capacità di adattamento e di attesa paziente di un non meglio precisato ritorno alla "normalità", quando invece c'è un disperato bisogno di menti aperte e mani appassionate che non aspettano il cambiamento, ma vogliono esserne artefici.

È forse un'immagine, allora, tratta da quella canzone di Dimartino che fa: "Due ragazzi su una panchina dai mattoni di una provincia costruiscono un'altra vita... Semplicemente arriva qualcosa che prima non c'era come una guerra torna la primavera".

E in fin dei conti può essere un involucro, che contiene la parola esistenza, a protezione di quella sacrosanta facoltà di esprimersi, desiderare, partecipare, determinarsi come persone e come comunità.

Per andare oltre i parametri di una limitata e semplificatoria visione occidentale dei fatti, ospitiamo in questo numero due testimonianze sulla resistenza in luoghi cruciali dell'attualità politica internazionale: l'Ucraina (e il conflitto con la Russia) e il Medio Oriente (in particolare con un focus sul Libano ma anche su causa palestinese e Israele). Fotografie rappresentative di situazioni e vicende drammatiche, anche molto diverse tra di loro, con un complesso retroterra storico, culturale, religioso. Non siamo certi che le ingiustizie, le sopraffazioni e le violenze siano sanabili o risolvibili con la resistenza armata e addirittura con il martirio. Siamo sempre contro ogni fanatismo religioso o politico che annulla diritti e dissenso. Come Comunità educante non possiamo che auspicare il dialogo e la mediazione tra le parti in conflitto. **La pace si fa sempre con il nemico.**



Cometa
Anno II, numero 10, giugno 2025
Giornale bimestrale, iscritto nel Pubblico Registro Stampa del tribunale di Bari, con il numero 7, il 5/9/2023
Il giornale è stato chiuso il 10/6/2025
Hanno collaborato a questo numero: **Luciano Bolognese, Redina Bulku, Antonello Caputo, Michele Cornacchia, Giuseppe Dambrosio, Pasquale Dibenedetto, Yulia Pantjukhina, Francesca Petronella**
Direttore responsabile **Pasquale Dibenedetto**
Progetto grafico e impaginazione **Michele Colonna, Enzo Ruta**
Stampa **Grafica & Stampa Altamura (BA)**

Distribuito gratuitamente in biblioteche, scuole, associazioni, locali pubblici, punti di ritrovo della città e nei luoghi di passaggio e aggregazione giovanile.
Contenuti distribuiti con licenza Creative Commons CC BY-NC-SA
Editore **Link APS**
Sede legale via Silvio Pellico, 10 - Altamura (BA)
Sede operativa Agorateca - Biblioteca di comunità, via Stefano Lorusso, 1 - Altamura (BA) comunitaeducantecometa@gmail.com

Partner
→ Amlet
→ Associazione Fornello
→ Associazione Malattie Rare dell'Alta Murgia
→ Auxilium Impresa Sociale
→ Circolo Didattico Giuseppe Garibaldi
→ Circolo Didattico San Francesco d'Assisi
→ Centro Educativo l'Asino Che vola
→ Comune di Altamura
→ Comunità Oasi San Francesco
→ Confindustria Puglia
→ Cpia2 Bari
→ Esperimenti Architettonici
→ Fasi Di Luna
→ Istituto Comprensivo Bosco-Fiore
→ Istituto Tecnico Tecnologico Nervi-Galliei
→ Liberfestival

www.agorateca.it/cometa



Fuori Orario

Bar(i) di resistenza: il birrifico sociale Fuori Orario nel quartiere San Pio a Bari.

* Michele Cornacchia * * * Due linee lunghe tagliano queste case popolari dal resto di Bari, con la statale 16 che le divide da Santo Spirito e dal mare, mentre poco a sud aerei partono ogni giorno dall'aeroporto di Palese. Questo è il quartiere di San Pio, una volta chiamato Enzitetto, retaggio novecentesco degli anni in cui lo Stato realizzava case e servizi per i ceti più poveri al di fuori dei centri storici. Come in molte altre città, è rimasta a metà sia la costruzione degli edifici che quella dei servizi, e storicamente per il resto di Bari Enzitetto è stato solo luogo di spaccio e piccola delinquenza.

Non che ci sia solo questo oggi: nel quartiere sono nati nel tempo molti progetti dedicati alla costruzione di opportunità e servizi per gli abitanti, a partire dalla piazza principale, piazzetta Eleonora, attorno cui si raccolgono i pochi presidi pubblici disponibili, cioè la scuola, l'asilo e la parrocchia. La piazza non ha perso il suo posto nella comunità neanche oggi. Proprio qui, da due anni, uno dei tanti spazi poco o non utilizzati è diventato oggi un luogo in cui incontrarsi e in cui far accedere cose: qui nel maggio 2023 è nato il birrifico sociale Fuori Orario, promosso dall'accademia del Cinema dei Ragazzi, un progetto socio-culturale che anima la vita culturale di San Pio da molto tempo. Proprio l'accademia, assieme a sette giovani aspiranti imprenditori raccolti nell'associazione Ragazzi di San Pio, è stata promotrice della progettazione del birrifico grazie al bando Urbis promosso dal Comune di Bari durante il mandato di Antonio Decaro.

"Quella di domani non è una semplice inaugurazione ma l'apertura di una porta sul futuro di ragazze e ragazzi che hanno deciso di credere in loro stessi e investire su una opportunità di riscatto per la loro vita e per il quartiere dove sono cresciuti e hanno scelto di vivere", diceva il sindaco Decaro alla vigilia dell'inaugurazione, che ha poi vissuto in prima persona abbracciando strettamente Ugo Caradonna, volte principale dei sette magnifici gestori del birrifico.

Un progetto che ha rinnovato le stanze che ora popola, così come lo spirito e l'ambizione dei suoi giovani protagonisti, perché "l'obiettivo è stimolare le nuove generazioni, facendo capire loro il lavoro fatto e insegnando che tutto quello che oggi pensi con volontà, dedizione e tempo, domani riesci a realizzarlo", come raccontato da Caradonna.

Riviste oggi, le foto della piazzetta affollata dei residenti raccontano benissimo l'emozione e l'ambizione dei promotori e del quartiere tutto, un luogo che dall'impegno puntuale e stoico delle ragazze e dei ragazzi che lo abitano cerca di costruire un nuovo senso di sé, anche se il mare di Santo Spirito resta lontano e gli aerei incredibilmente vicini.

ASCOLTA IL PODCAST DE 'LA VOCE DI COMETA'

Scopri le voci dei protagonisti della comunità educante, le interviste, gli approfondimenti e i prossimi progetti. Buon ascolto!



Per tornare serve darsi un'intervista a Francesco Panaro racconto

*** Michele Conacchia * * * * * *

Ciao Francesco, grazie mille per l'intervista. Sei parte attiva di Progetto Tornanza, in cui ti occupi di comunicazione. E non è un caso: sei un tornante anche tu. Dove sei stato e perché sei tornato a vivere qui ad Altamura? Ho vissuto a Firenze per sei anni: ci ho studiato, lavorato, mi sono trasformato. Firenze mi ha accolto, cresciuto, stravolto e poi salutato. Non credo di poter essere così grato a una città come lo sono a lei. A un certo punto, però, ho sentito che mi aveva dato tutto. Sentivo anche di dover restituire qualcosa al luogo da cui ero partito: Altamura. Avevo bisogno di rimettere radici dove le avevo lasciate, ma con un sguardo diverso. Molte cose di me erano cambiate. Ancora non lo sapevo, ma è come se avessi avuto più domande che risposte, e l'unico posto dove aveva senso cercarle era qui. Non è stato facile.

Com'è nato il progetto? Il progetto nasce come libro, dall'urgenza di raccontare una storia comune a molti ma ancora poco ascoltata: quella di chi parte per crescere e poi sceglie di, o è costretto a, tornare. Col tempo, però, il libro si è trasformato in un punto di partenza: sono nati eventi, podcast, una piattaforma editoriale e progetti educativi. Abbiamo capito che Progetto Tornanza non era solo un titolo, ma un'idea da esplorare in tante forme.

Ci sono elementi in comune tra le vite e le decisioni dei tornanti? Tutti non so, a parte il viaggio di ritorno ahahah. Di sicuro, la maggior parte ha vissuto un momento di forte mancanza per il luogo che per anni ha chiamato casa. È andata via per cercare altre possibilità, e poi è tornata per provare a crearle lì, proprio da dove era partita. La costante è spesso una tensione tra nostalgia e desiderio di cambiamento: si torna per fare pace, ma anche per fare meglio.

Tra le persone che avete intervistato, vi è capitato di parlare con qualcuno per cui tornare si è rivelato una scelta sbagliata? A dirti la verità, nessuno. Se proprio devo dirla tutta, parlerei più di scelta difficile che sbagliata. Il ritorno non è sempre semplice: può generare un contraccolpo, soprattutto quando le aspettative sono alte. Ci si aspetta accoglienza, connessioni, riconoscimento. E invece, spesso, si incontrano lentezze, diffidenze, chiusure. È proprio in quei momenti che si comprende come il cambiamento debba partire da sé, prima ancora che dal contesto. E anche nei giorni più faticosi, quella scelta continua a sembrare giusta. Perché vale la pena restare e provarci.

Tra le tante cose su cui state lavorando, avete presentato di recente alla Camera dei Deputati una proposta di legge. In cosa consiste? Nasce come proposta per riconoscere la tornanza come fenomeno sociale e culturale, con implicazioni economiche e territoriali molto concrete. L'obiettivo è creare politiche strutturate per sostenere chi sceglie di tornare nei piccoli centri: semplificazioni, incentivi, percorsi di formazione, reti di supporto. In parole semplici, è davvero una legge per noi e per il futuro dei borghi. Perché è lì che molto può (ri)cominciare.

Francesco, torno su di te: sei pronto e sicuro di restare qui? Come disse Califano: "non escludo il ritorno" ... ma nemmeno le partenze. Partire, o sentirsi partenti, è spesso il primo passo per poter tornare. Anche perché significa mettersi in discussione, cambiare tutto. E certe volte nella vita serve proprio questo. Oggi sto bene qui, ma chissà. Progetto Tornanza non è mai un punto fermo: è più una traiettoria. In questo momento Altamura è il mio centro, ma potrei ancora muovermi. La differenza, rispetto a prima, è che ora so cosa cercare in un posto, e soprattutto cosa portarmi dietro. E questo fa tutta la differenza.



www.latornanza.it

ReFoRe

recovering the forgotten remembrance

* Pasquale Dibenedetto * * * Resistere alla perdita della Memoria e delle Storie dei Paesi e dei popoli in Europa e non solo, o almeno provarci. Questo è il nocciolo del progetto Re.Fo.Re. (Recovering the Forgotten Remembrance -Recupero della memoria dimenticata), finanziato nell'ambito del programma Cerv Call - 2023-Citizens rem della Commissione Europea ("Cittadini, uguaglianza, diritti e valori"), di cui è partner l'associazione Link di Altamura. Si tratta di una azione transnazionale di apprendimento (Transnational learning action), co-finanziata dall'Unione europea, che vede coinvolte anche le associazioni spagnole Aurny di Leon (capofila) e La Vibria di Terrassa; la francese Intercultura di Dinan; la portoghese Aequalitas di Lisbona. L'obiettivo è quello di approfondire e conoscere la storia di questi Paesi, in particolare del Novecento, passando dalla 2° guerra mondiale ai totalitarismi e alla/e Resistenza/e. In Italia il progetto è coinciso con l'80° anniversario della Liberazione, occasione che rafforza la necessità di accrescere e consolidare la consapevolezza dell'importanza di determinati valori come la cittadinanza, l'uguaglianza, la democrazia su cui fondare l'unità dei popoli europei. Dopo il primo meeting di dicembre 2024 in Bretagna sul tema "Seconda guerra mondiale: lo sbarco e la resistenza al totalitarismo in Francia", il titolo dell'incontro in Italia, tenutosi ad Altamura dal 6 al 12 febbraio scorsi, è stato "La storia siamo noi", organizzato in collaborazione con l'associazione Campo 65, il liceo "Cagnazzi" e l'Università di Bari. Le prossime tappe del progetto sarà in Spagna, a Leon a luglio, sulle tracce della guerra civile degli anni '30 e della resistenza al regime di Francisco Franco. A seguire Auschwitz, in Polonia, sede del più noto campo di sterminio nazista, e poi Lisbona, per conoscere la "Rivoluzione dei Garofani" nata contro il regime di Salazar negli anni '70. Infine, nel 2026 tappa finale a Terrassa in Catalogna. Negli incontri la riflessione e il confronto tra gruppi di giovani e non sulla storia e i totalitarismi del secolo scorso si accompagnano a visite ai luoghi storici, incontri con studiosi ed esperti e con le popolazioni locali, laboratori animati dai partecipanti per approfondire nodi cruciali del mondo contemporaneo: democrazia, cittadinanza, partecipazione, non violenza, pace, nazionalismi e populismi, con la prospettiva di formare gruppi stabili di giovani a livello locale sensibili su questi argomenti e favorire un effetto moltiplicatore e una disseminazione presso altri coetanei. Tra i traguardi possibili la creazione di un network transnazionale per il recupero della memoria dimenticata.



Contro la perdita della Memoria storica

Scegliere ogni giorno di non spegnere la propria luce

*** Redina Bulku * * * * * *

Quando si parla di "resistenza", spesso si pensa subito ai grandi eventi storici, alle lotte collettive, alle battaglie politiche, ma esistono anche resistenze silenziose, quotidiane, che non fanno rumore ma che hanno la forza di cambiare lentamente le cose. Tra queste, c'è la resistenza dei giovani. Oggi essere giovani significa affrontare un mondo pieno di pressioni, aspettative, contraddizioni; un mondo in cui ci viene chiesto di essere sempre produttivi e competitivi, con le idee chiare su chi vogliamo diventare, anche se spesso non ci viene dato il tempo o lo spazio per scoprirlo davvero. In questo contesto, scegliere di seguire le proprie passioni diventa un atto di resistenza. Resiste chi, nonostante tutto, decide di dedicarsi all'arte, alla musica, alla danza, allo sport, anche se "non dà un lavoro sicuro"; resiste chi si prende cura della

propria salute mentale, chi dice no a un futuro già scritto, chi sceglie di rimanere in un piccolo paese per costruire qualcosa oppure chi parte per cercare il proprio posto nel mondo. Conosco ragazzi e ragazze che ogni giorno lottano per affermare la propria identità, per non sentirsi fuori posto in una società che spesso non li ascolta. C'è chi si impegna in associazioni, chi porta avanti ideali ecologisti, chi crea spazi di libertà attraverso l'arte. Anche solo dire "io non la penso così" oggi è una forma di resistenza. Non sempre la speranza nasce da grandi gesti: a volte nasce proprio da queste piccole scelte quotidiane, dalla capacità di dire "ci credo", "non mi arrendo", "voglio provarci lo stesso". E allora sì, resistere può essere anche questo: scegliere ogni giorno di non spegnere la propria luce.
